

*Il laboratorio di Etica e Deontologia professionale dei Beni Culturali (UniCA).
Un approccio educativo e didattico allo studio della percezione culturale nel
quartiere di Sant'Elia (Cagliari)*

FRANCESCO MAMELI
Università degli Studi di Cagliari
e-mail: francesco.mameli@unica.it

FABIO PINNA
Università degli Studi di Cagliari
e-mail: fabio.pinna@unica.it

Abstract: This paper analyses an experimental laboratory-based teaching experience carried out in 2024 at the University of Cagliari within the course Ethics and Professional Deontology of Cultural Heritage. Starting from the critical issues that still characterize public perceptions of heritage—often understood as an elitist field detached from everyday community life—the contribution reflects on the role of educational pathways aimed at future heritage professionals, who are increasingly required to act as mediators between research, institutions, and society.

The laboratory, involving a limited number of carefully selected students, placed interaction with local communities at the core of both professional practice and the shared construction of knowledge. Within this framework, the Sant'Elia district of Cagliari was chosen as a case study due to its social, cultural, and environmental value, as well as its condition of symbolic and spatial marginality despite its proximity to the historic city centre.

Through the design and administration of a questionnaire focused on community perceptions of cultural heritage and landscape, the study adopted a qualitative and exploratory approach. Rather than aiming at statistical representativeness, the research sought to identify emerging issues and critical perspectives capable of guiding future shared heritage valorisation strategies. The experience is proposed as a didactic and methodological basis for the development of more inclusive and sustainable public archaeology practices.

Keywords: Sant'Elia, Cultural landscape, Community engagement, Heritage education, Public archaeology

1. Introduzione

C'è una sfida educativa importante, racchiusa nelle pratiche di partecipazione e percezione pubblica del complesso sistema che regola le azioni di cura e gestione dell'*heritage*¹. Esiste, infatti, il pericolo che la *funzione pubblica* del patrimonio, dalla quale originano i legami e la condivisione negli intenti, non risulti automaticamente scontata da chi, con i beni culturali, in maniera più o meno diretta, si trova ad avere a che fare.

¹ Il termine *heritage* si è diffuso in Europa attraverso la progettualità e la legislazione internazionale. La traduzione del concetto intrinseco al termine si è dimostrato un tema delicato per i diversi sistemi linguistici e culturali europei. I paesi di area romanza utilizzano il termine *patrimonio* come equivalente, ma le nozioni di partecipazione pubblica e di accesso allargato sono forse meglio identificabili nel termine anglosassone. Per saperne di più si vedano Timothy e Boyd 2007; Fontana 2019.

La cultura tutta, in effetti, con il suo importante *carico* di luoghi, siti, tradizioni, significati e valori, corre ancora il rischio di essere considerata come una cosa *estranea*, per la quale sia lecito aspettarsi una dovuta attenzione da parte dei soli addetti ai lavori e, perciò, di risultare materia elitaria, che poco ha a che vedere con il folto pubblico di non specialisti che, in maniera più che lecita, ad essa si interessa (Coccoluto 2015, p. 141).

Tale visione, spesso accolta – forse inconsciamente – tanto dai cittadini quanto dai professionisti, può mettere a serio repentaglio l’innescò della spinta sociale necessaria per l’imprescindibile e auspicata collaborazione tra pubblico e specialisti, che deve sussistere al fine di tutelare nella maniera più adeguata l’*heritage* locale.

All’interno di questa intricata tendenza parrebbe, inoltre, concesso porsi dei dubbi riguardo alla reale comprensione, e successiva messa in pratica, degli articolati schemi che possono garantire il ruolo centrale che la cultura dovrebbe ricoprire nelle prassi di sviluppo economico, sociale e ambientale delle società.

Per scongiurare questo rischio è, pertanto, indispensabile l’attivazione di percorsi educativi – paralleli e secanti – che non devono essere rivolti alle sole comunità ma anche, e forse soprattutto, al mondo del professionismo culturale (Sabatini 2022, pp. 593-599).

La speranza è, quindi, quella di favorire un *rinnovamento* professionale (Brogiolo & Chavarría Arnau 2020, pp. 12-13) che possa rendere gli operatori di settore dei *vettori*, in grado di fornire alle generazioni, presenti e future, le informazioni essenziali per prendere decisioni informate in relazione a qualsiasi tipo di interazione possibile nei contesti di ricerca (Holtorf & Högberg 2021, pp. 154-158). Tale percorso deve, necessariamente, riguardare anche gli studenti, nel corso del loro lungo cammino di formazione.

Con queste premesse, l’Università di Cagliari nel 2024 ha dato per la prima volta avvio al Laboratorio di Etica e Deontologia professionale dei Beni Culturali, concepito come attività laboratoriale didattica sperimentale. Il laboratorio – coordinato da Fabio Pinna e finalizzato e diretto da Francesco Mameli – destinato ad ampliare l’offerta formativa dei corsi di laurea triennale in Beni Culturali e Spettacolo e di quelli magistrale in Archeologia e in Storia dell’Arte, è stato costruito con l’intento di arricchire le conoscenze degli studenti partecipanti riguardo l’insieme di principi, metodologie e comportamenti adeguati nell’attività lavorativa in ambito culturale, anche attraverso l’acquisizione di competenze tecniche di base e relazionali utili per stabilire un’interazione educativa proficua con le comunità interessate da indagini e ricerche (Pinna & Sanna Montanelli 2024).

L’interazione con le comunità, in questo senso, ha rappresentato l’elemento fondante sul quale sono state sviluppate le linee guida generali che hanno favorito la riuscita del progetto didattico: il laboratorio, in effetti, è nato dalla consapevolezza della necessità di mettere a confronto e rapportare la comunità del contesto di ricerca individuato con studenti e ricercatori dell’Università di Cagliari quali futuri, possibili, incaricati di reti decisionali e specializzate, che dalle comunità hanno potuto acquisire informazioni indispensabili nel proprio percorso di costruzione di conoscenza. In tale prospettiva, l’attività si configura non solo come esperienza formativa applicata, ma anche come base di riflessione critica e didattica, funzionale a calibrare in modo più consapevole ed efficace le future modalità di interazione tra istituzioni accademiche e comunità di riferimento.

Un primo elemento di peculiarità dell’esperienza, riconducibile alla sua natura sperimentale, è rappresentato dal numero limitato di partecipanti. Le sei studentesse coinvolte – rigorosamente selezionate secondo criteri di valutazione che hanno previsto la presentazione di eventuali pregresse esperienze personali e professionali, motivazioni e conoscenze di base – sono state individuate proprio in funzione della specificità tematica del laboratorio, non riconducibile a un ambito *mainstream* dell’offerta didattica, e della necessità di garantire un elevato livello di coinvolgimento, responsabilizzazione e continuità nelle attività proposte. Tale selezione ha consentito una gestione approfondita e qualitativamente significativa del percorso, coerente con gli obiettivi formativi prefissati.

Le partecipanti hanno fattivamente contribuito all’agevole integrazione tra responsabili, ospiti e comunità coinvolte, dimostrando un dinamico e celere interesse rispetto ai temi trattati, tale da consentire esperienze pratiche e funzionali che, nel progetto didattico iniziale, potevano solo essere ottimisticamente prospettate. Analogamente, il numero contenuto di risposte ai questionari somministrati costituisce un ulteriore limite metodologico solo apparente: i dati raccolti non ambiscono infatti a una rappresentatività statistica, quanto piuttosto a far emergere istanze, sollecitazioni e criticità

utili a orientare future azioni e a trasformare le percezioni e le aspettative della comunità in risposte operative dal reale valore culturale. In questo senso, l'esperienza laboratoriale si pone come strumento esplorativo e generativo, capace di fornire indicazioni concrete per la progettazione di pratiche di interazione e valorizzazione maggiormente condivise e sostenibili.

Il laboratorio, svoltosi tra gennaio e febbraio 2024 per una durata complessiva di 25 ore, ha previsto – tra gli otto pianificati – un totale di sei incontri in aula nei quali sono stati trattati argomenti riguardanti la definizione e il concetto di patrimonio culturale, l'uso politico dell'*heritage*, la standardizzazione e mercificazione del patrimonio, la percezione comunitaria del paesaggio culturale, l'evoluzione del concetto di Sviluppo Sostenibile e la sostenibilità culturale, il ruolo e il valore dell'*heritage* in Sardegna e la didattica e l'educazione nell'ambito del patrimonio culturale, oltre a differenti approfondimenti sul contesto di ricerca e su casi studio inerenti

Uno degli ultimi incontri è stato dedicato alla somministrazione, sul campo, di un questionario – sviluppato nelle precedenti lezioni, congiuntamente da coordinatori e studentesse – atto a rilevare la percezione comunitaria del patrimonio culturale nell'articolato contesto del quartiere Sant'Elia a Cagliari. La selezione dell'area di indagine è avvenuta su proposta delle stesse studentesse, con il supporto dei coordinatori del laboratorio, in continuità con le riflessioni maturate nel corso delle attività didattiche. Tale caso studio è stato individuato in primo luogo per il suo marcato valore sociale, in quanto quartiere storicamente e notoriamente connotato, nel discorso pubblico, da una percezione di marginalità e degrado, spesso assunta come vero e proprio cliché, che l'indagine si è posta l'obiettivo di verificare, confermare o problematizzare.

A tali motivazioni si affiancano il valore naturalistico e culturale del rione e il fermento che da anni caratterizza le scelte amministrative e progettuali che, con esiti differenti, mirano a promuovere una rinascita urbana e sociale del quartiere. Ulteriore elemento di interesse è rappresentato dalla sua condizione periferica e al contempo prossima al centro storico della città, una distanza più simbolica che geografica, che contribuisce a definirne l'identità complessa e stratificata. Non da ultimo, la scelta di Sant'Elia è stata rafforzata dalla presenza pluriennale dello scavo archeologico sul Capo Sant'Elia, condotto dall'Università di Cagliari, che ha visto coinvolti, in diverse vesti, i coordinatori del laboratorio e alcune delle studentesse partecipanti, favorendo una continuità tra ricerca, didattica e territorio.

Il 13 febbraio del 2024, negli spazi della Cittadella dei Musei di Cagliari, le studentesse del laboratorio hanno esposto, davanti a un selezionato gruppo di esperti, i risultati dell'indagine portata avanti, la quale, certamente, potrà costituire un riferimento significativo nel prossimo futuro per la pianificazione e l'attivazione di progetti culturali nel rione cagliaritano.

(F.P.)

2. Contesto di studio: il quartiere di Sant'Elia²

Sant'Elia è stato, fin dalla sua nascita, un "quartiere-margine" (Memoli 2017, p. 1), caratterizzato da vulnerabilità e isolamento, con una comunità composta principalmente da famiglie assegnatarie di alloggi pubblici. Questo isolamento, accentuato dalla sua posizione geografica tra il colle omonimo, quello di Sant'Ignazio e il mare, e circondato da insediamenti militari e infrastrutture imponenti (Fig. 1), ha rafforzato la percezione esterna di una comunità residente socialmente diversa e, in qualche maniera, *problematica* (Santucci 2019, pp. 63-64).

La fondazione del quartiere, avvenuta tra il 1951 e il 1956 con il primo nucleo abitativo oggi denominato *Borgo Vecchio*, rispondeva alla necessità di ricostruzione postbellica di alloggiare sfollati e nuovi migranti, sostenuta dalla legge INA-Casa del 1949 (GURI 1949). Tuttavia, questo sviluppo ha contribuito a segregare ulteriormente la popolazione meno abbiente (Memoli 2017, pp. 1-3).

Negli anni Settanta, le crisi socioeconomiche e la crescita di Cagliari condussero alla formazione di comitati di quartiere, che chiedevano nuovi servizi e alloggi popolari (Arba & Viola 1985, p. 45), i quali, di fatto, favorirono la costruzione del complesso del *Favero*, tra il 1975 e il 1978, che ospita 1.256 alloggi e rappresenta, sotto il punto di vista architettonico, un drastico cambiamento rispetto ai piccoli edifici del Borgo Vecchio.

Durante gli anni Ottanta e Novanta, il rione si espanse ulteriormente con 1.500 nuovi alloggi, distribuiti nei moderni complessi denominati *Le Lame* (edificati tra il 1984 e il 1988), *Le Torri* (1980-1999) e *Gli Anelli* (1984-2000) consolidando la sua reputazione di area problematica ma anche maturando una consapevolezza collettiva della sua identità (Santucciu 2019, pp. 63-64).

A partire dalla metà degli anni Novanta, nuovi programmi nazionali cercarono di rompere l'isolamento di Sant'Elia e integrarlo meglio nella città di Cagliari. Questi interventi rappresentano un'evoluzione nelle politiche urbanistiche italiane che tentavano di bilanciare aspetti sociali e urbanistici (Memoli 2017, pp. 8-9).

A partire dagli anni 2000 le vicende di Sant'Elia sono state sempre più contraddistinte dal dibattito – anche politico – su come migliorare il quartiere, riflettendo il dilemma tra trattarlo come un *caso* isolato o integrarlo nel progetto urbano complessivo di Cagliari (Ivi, pp. 10-11). Nel tempo, numerosi progetti di rinnovamento e rigenerazione urbana, più o meno concreti, si sono succeduti: un museo avveniristico, il nuovo stadio, un parco moderno, collegamenti rinnovati, il c.d. porticciolo della piccola Pesca e restauri e ripristini di infrastrutture³ sono, tra le tante, solo alcune delle proposte che più hanno attirato l'attenzione di fruitori e residenti, nella speranza di offrire alla comunità nuove prospettive di innovazione sociale ed economica.

Il quartiere, tuttavia, anche se è spesso visto come uno spazio di extraterritorialità, con separazioni fisiche e sociali, vive al suo interno una quotidianità *normale* che contrasta con le retoriche rappresentazioni negative.

(F.P.)

3. Contesto storico e monumentale

Una prima occupazione del colle di Sant'Elia, da parte dell'uomo, può essere ascrivibile al periodo preistorico e protostorico. Di queste fasi, infatti, sono riconoscibili ritrovamenti, in luoghi oggi non sempre localizzabili che, stante alla letteratura⁴, sarebbero stati identificati in cinque grotte naturali (San Bartolomeo, Sant'Elia, del Bagno Penale, dei Colombi e del Semaforo), in quattro stazioni all'aperto (Marina Piccola A, Marina Piccola B, Semaforo e Calamosca) e nelle *domus de janas* presenti nella pendice orientale della catena del Semaforo (Nieddu 2017, p. 358).

Nel 1870 fu rinvenuto da Filippo Nissardi, nello stesso colle, un frammento lapideo contenente un'iscrizione punica datata al III secolo a.C., indicante la dedica di un altare alla dea Astarte (Ibba *et alii* 2017, p. 354) (Fig. 2) che dimostrerebbe l'esistenza, in questa fase storica, di un tempio dedicato alla dea – per il quale non si esclude il ruolo di faro costiero –, forse associato a un possibile scalo temporaneo nell'attuale località Marina Piccola, che sarebbe stato funzionale nel guidare e individuare le rotte marittime all'interno del Golfo di Cagliari (Stiglitz 2017, pp. 356-357).

Lo scavo archeologico dell'Università di Cagliari sul Capo di Sant'Elia, durante le campagne condotte tra il 2009 e il 2025⁵, ha permesso di mettere in luce una struttura di età repubblicana ravvisabile dai resti di una porzione di pavimento in cementizio a base fittile, con motivi a losanghe (Collu 2017, pp. 361-362), due cisterne, per tipologia riferibili alle epoche punica e romana (Ibba *et alii* 2017, pp. 354-355) e numerosi frammenti di materiali che testimoniano una frequentazione duratura, almeno, fino alla tarda età imperiale (Ivi, p. 355).

Lo stesso scavo ha permesso, inoltre, il ritrovamento dei resti della chiesa di Sant'Elia al Monte, documentata per la prima volta nel 1089 (Tola 1861, p. 161), di presunto – e ad oggi non riscontabile – primo impianto bizantino (Sanna 2017, p. 367) la quale, tra fine XI e XII secolo, fu probabilmente restaurata dai monaci Vittorini – ai quali venne affidata – e probabilmente affiancata da un modesto eremo (Arru 2017, p. 368). Poco distante dalla chiesa è la torre detta *della Lanterna*, risalente al 1282,

³ Un quadro più completo sulle vicende che hanno caratterizzato Sant'Elia, nel corso degli ultimi decenni, si può trovare in Aresu & Cadeddu 2016.

⁴ Del tema si sono occupati Atzeni 2002; Atzeni 2003; Taramelli 1904.

⁵ Al momento della stesura di questo elaborato, la VI campagna di scavo archeologico presso il Capo Sant'Elia (2025) promossa dall'Università di Cagliari, con la direzione scientifica di M. A. Ibba e F. Pinna e la responsabilità sul campo affidata a F. Mameli e A. L. Sanna, risulta ancora in corso. È importante sottolineare che i dati ricavati dal questionario, che saranno presentati nei successivi paragrafi, sono stati raccolti all'inizio del 2024: dal 2017 non erano attive campagne di scavo archeologico.

edificata con lo scopo di segnalare pericoli, interni ed esterni, per la città e indicare la rotta marittima tramite un lume, posto nella sua sommità, che – con tutta probabilità – gli è valso questo appellativo (Stiglitz 2017, p. 357).

Se la continuità nella frequentazione del colle è comunque riconoscibile, anche se in maniera meno netta rispetto al passato, anche in età moderna, è lecito pensare che le attenzioni dei frequentatori dell'area, in questo periodo, iniziarono a spostarsi verso la zona oggi occupata dal Borgo Vecchio e in direzione del colle di Sant'Ignazio.

Durante il periodo aragonese e spagnolo furono costruite quattro torri costiere di avvistamento: la torre del Pouhet, la torre di Cala Fighera, la torre di Calamosca e la torre *de su Perdusemini* (Giannattasio *et alii* 2015).

Sulla linea di costa dirimpetto al Borgo è ancora oggi presente il Lazzeretto di Cagliari, una struttura con primo impianto risalente al XVII secolo, oggi adibita a spazio culturale e di ritrovo sociale, che fino al XIX secolo svolgeva il compito di ricovero per malati contagiosi (Dodero 2001). Sul fronte opposto, a una quota di 93 metri, svettano sul colle omonimo i ruderi del Forte Sant'Ignazio (Fig. 3), realizzato a partire dal 1793 con il compito di presidiare la vasta area di costa compresa tra Calamosca e il porto di Cagliari, da un lato, e il litorale del Poetto e il basso Campidano dall'altro (Atzeni & Fiorino 2017, p. 78).

Tra le opere monumentali, che hanno contraddistinto la storia del quartiere nell'ultimo secolo, è d'uopo menzionare lo Stadio Sant'Elia, edificato a partire dal 1964 e utilizzato a partire dalla stagione calcistica 1970-1971, successiva alla vittoria del primo e unico scudetto della compagine cagliaritano, oggi diroccato e in disuso e sostituito dallo stadio temporaneo *Unipol Domus*, posizionato a poche decine di metri dal vecchio impianto, nell'attesa – finora vana – della costruzione del nuovo stadio del capoluogo isolano (Caboni 2017).

(F.M.)

4. *'Un quartiere in cambiamento': La percezione comunitaria del paesaggio culturale a Sant'Elia*

I fatti e le circostanze che, nel tempo, hanno segnato la storia dell'odierno quartiere di Sant'Elia possono aiutare a comprendere l'attuale condizione del suo paesaggio culturale, materiale e immateriale. Se, da un lato, gli avvenimenti storici hanno, di fatto, riservato un ruolo *marginale* – anche e soprattutto da un punto di vista fisico – all'areale, dall'altro le sue caratteristiche, geografiche e sociologiche, hanno sostenuto l'evolversi di una spiccata *identità rionale*, ancora oggi riconoscibile, che può – in qualche maniera – essere considerata come un bene comune da salvaguardare.

Gli interventi infrastrutturali prospettati e/o realizzati negli ultimi decenni, pensati con lo scopo di avvantaggiare l'innovazione sociale ed economica del rione, tuttavia, non sempre hanno rispettato tale peculiarità. Questo ha incoraggiato controversie e polemiche, da parte di residenti e fruitori, che in tali operazioni spesso non hanno riconosciuto le soluzioni sperate.

In questo contesto va annoverato il ricco patrimonio culturale e paesaggistico del quartiere il quale, al contrario di quanto riscontrabile in altre situazioni affini, in taluni casi parrebbe non costituire uno degli elementi fondanti della forte identità di Sant'Elia. Tale condizione può essere ricondotta, almeno in parte, alla collocazione fisica dei principali siti culturali, storici e archeologici dell'area, spesso spazialmente separati dalle zone di vita quotidiana della comunità residente, nonché a distanze di natura sociale che contribuiscono a rendere il patrimonio percepito come elemento marginale o estraneo rispetto all'esperienza vissuta del quartiere.

A partire da questi presupposti è stata sviluppata la seguente domanda di ricerca, sulla quale è stato costruito il questionario, sviluppato dagli scriventi e dalle studentesse del laboratorio di Etica e Deontologia professionale dei Beni Culturali⁶: *Gli interventi prospettati ed effettuati altereranno o, invece, rispetteranno il paesaggio culturale del rione di Sant'Elia?*

⁶ Si ringraziano le dott.sse Eleonora Chiacchio, Anna Carla Mariani, Ilenia Giglio, Melania Orrù e Tiziana Vacca, assieme a Claudia Ambu, per il lavoro nella redazione e somministrazione del questionario, per l'analisi dei dati e per il prezioso contributo offerto alla ricerca.

Per provare a dare una risposta a tale quesito, è stato quindi elaborato un sondaggio composto da 21 domande (2 a risposta aperta e 19 a risposta chiusa, alcune delle quali riservate ai soli residenti) rivolto ad abitanti, frequentatori o conoscitori del quartiere.

Il questionario, sviluppato con *Microsoft Forms* e distribuito *online* tramite *social network* e servizi di messaggistica istantanea, oltre che in presenza nei punti di aggregazione sociale del quartiere, è stato pertanto suddiviso in tre sezioni: 1. aspetti sociodemografici (domande 1-2); 2. rapporto comunità-rione-patrimonio (domande 3-13); 3. prospettive future (domande 14-21).

L'indagine, ancora in corso⁷, ha visto la partecipazione di un campione di 138 persone, selezionate casualmente tra residenti e frequentatori. In questo caso, ulteriori risposte potranno aggiungersi per garantire un margine di errore sempre più esiguo, ora attestato all'8,25% con un livello di confidenza del 95% e una deviazione standard al 50%.

Quelli che verranno sotto riportati, sono quindi i risultati preliminari dell'indagine, frutto del lavoro svolto durante il laboratorio di didattica integrativa promosso dall'ateneo cagliaritano.

La maggior parte del campione, in base ai dati raccolti con la risposta al quesito 1, è composta dalla fascia d'età 18-35 (37%), seguita dai 36-50 (28%), dai 51-65 (19%) e dagli over 65 (12%). Un solo rispondente risultava, al momento della compilazione, minorenni (Fig. 4, Tab. 1). Il titolo di studio prevalente, secondo le risposte al quesito 2, è la laurea (34%), seguito dal diploma di maturità (31%), dalla licenza media (18%) e da un rilevante 13% di post-laurea (Fig. 4, Tab. 2).

Il terzo quesito chiede per quale motivo il campione frequenti il quartiere di Sant'Elia: il 24% degli intervistati risponde "non lo frequento"; il dato è singolare, poiché potrebbe dimostrare una potenziale attenzione, verso le questioni riguardanti il quartiere, anche da parte di un pubblico di ipotizzabili fruitori, comunque attirati dal sondaggio. Tra i frequentatori abituali, il 21% vive nel quartiere, il 13% lo frequenta solo per andare allo stadio, un aggregato del 15% visita parenti/amici o partecipa alle attività culturali del Lazzaretto, la percentuale restante fruisce del mercatino domenicale, degli spazi dedicati allo sport o ci lavora. Solo il 2% del campione visita il mercato rionale (Fig. 4, Tab. 3).

Le domande 4 e 5, rivolte ai soli residenti, chiedono da quanto tempo e in quale zona del rione questi abitino: il 55% risiede a Sant'Elia da 25-50 anni, il 24% da più di 50 anni, il 13% 10-15 anni e il restante 6% 0-10 anni (Fig. 4, Tab. 4). Una continuità abitativa certamente rimarchevole, che potrebbe rappresentare un elemento di unicità del quartiere rispetto ad altri contesti del capoluogo, probabilmente figlia dell'elevato numero di alloggi pubblici presenti. Dei residenti, il 34% vive nella zona c.d. Palazzoni (nei complessi Favero, Lame, Anelli, etc.), il 24% nel Vecchio Borgo, un altro 24% in zona Lazzaretto, il 10% in zona Calamosca/San Bartolomeo, mentre il restante 6% indica il più generico "altro" (Fig. 4, Tab. 5).

Il quesito 6, rivolto alla totalità del campione, mostra un dato importante: nonostante la presunta, comune, impressione di un quartiere marginale, poco curato e rischioso, il 43% dei rispondenti sostiene che questo, al giorno d'oggi, già rappresenta un punto di riferimento turistico per la città. Il 65% di questi, inoltre, non è residente a Sant'Elia. La maggioranza degli intervistati (48%), tuttavia, non lo reputa turisticamente attrattivo e l'8% non sa (Fig. 4, Tab. 6). Tale dato, anche se parziale, aiuta in parte a superare la narrazione retorica che vedrebbe il quartiere come un luogo sgradevole o non adatto a visitatori esterni. In ogni caso, la stragrande maggioranza (92%) delle risposte al quesito 7 afferma che il quartiere, con investimenti mirati, potrà in futuro trasformarsi in un punto nevralgico per il turismo del capoluogo (Fig. 4, Tab. 7).

Le peculiarità paesaggistiche e ambientali (31%), la sua storia marginale (25%) e la vocazione marittima (23%) sono gli elementi che maggiormente contraddistinguono il rione dagli altri quartieri cagliaritani secondo i responsi alla domanda 8 (Fig. 4, Tab. 8), mentre, in una scala da 1 a 5, il maggior punteggio, rispetto al luogo che maggiormente incarna l'identità di Sant'Elia, è attribuito al Lazzaretto (59,6%) seguito dal promontorio denominato *Sella del Diavolo* (o capo Sant'Elia) (58,7%), dal Vecchio Borgo (51%) e dallo Stadio Sant'Elia (47,1%) (Fig. 4, Tab. 9).

Tra i luoghi più frequentati, elencati alla domanda 10, la sola Sella del Diavolo è il bene, in precedenza indicato come identitario, che trova un minimo di riscontro effettivo di visitatori (40,4%).

⁷ La speranza è quella di riuscire, nel prossimo futuro, a pubblicare i dati di un'indagine il più completa possibile, integrandoli con quelli che potranno essere raccolti attraverso i futuri progetti e grazie alla ripresa della campagna di scavo dell'Università di Cagliari presso il Capo Sant'Elia.

Poco sotto si trovano il Lazzaretto (33,7%) e il Vecchio Borgo (28,8%). Le numerose spiagge del quartiere, ritenute identitarie per il 45,2% degli intervistati, sono invece il sito più frequentato (44,2%). Curioso il caso dello Stadio Sant'Elia, evidentemente ritenuto come uno tra i beni che maggiormente contribuiscono all'identità del quartiere e visitato dal solo 10,6% del campione, indubbiamente a causa del suo stato di abbandono (Fig. 4, Tab. 10).

La ricca e continuativa storia insediativa dell'areale, che parte dalla preistoria, parrebbe non essere percepita dagli intervistati. Per il 45% di questi, infatti, il periodo storico che meglio identifica il quartiere sarebbe quello "dalla nascita del 'Vecchio Borgo' allo sviluppo urbanistico (1950-1990)", seguito da "dal 1990 ai giorni nostri" (20%) e "dal 1492 alla costruzione del 'Vecchio Borgo' (fine anni 1950)" (20%). Le epoche più antiche mostrano risultati non altrettanto rilevanti: Periodo Fenicio-Punico e Romano (8%), Pre-Nuragico e Nuragico (3%), Medievale (1%) (Fig. 5, Tab. 11).

La maggioranza dei rispondenti alla domanda 12 (54%) non sa dell'esistenza di associazioni attive nel quartiere; un aggregato del 44% conosce, invece, associazioni sportive, culturali e altre (Fig. 5, Tab. 12). Di questi, il 46% è in grado di riferire il nome di una associazione attiva nel rione (Fig. 5, Tab. 13).

Il 72% del campione è cosciente dei presenti e futuri progetti di sviluppo del quartiere (quali nuovo stadio, nuovo palazzetto dello sport, porticciolo, etc.) (Fig. 5, Tab. 14). Tra questi, l'83% è convinto che tali interventi potranno dare maggiore centralità al quartiere e migliorare la vita dei suoi abitanti (Fig. 5, Tab. 15).

Nel corso degli anni, si è spesso parlato di abbattere i c.d. Palazzoni di Sant'Elia, frequentemente considerati come il fulcro della criminalità, sovente associata al quartiere (Piras 2020). La domanda 16 è incentrata su tale tema: per la metà del campione i Palazzoni andrebbero restaurati per preservare la storia sociale del quartiere e garantire alloggi dignitosi alla comunità; il 21%, al contrario, sostiene che gli edifici andrebbero abbattuti per risolvere disagi e criticità; il 13%, invece, ritiene che l'abbattimento dei palazzi snaturerebbe il rione, avvantaggiando la nascita dell'ennesimo quartiere residenziale nel capoluogo (Fig. 5, Tab. 16). Nel complesso, il 62% dei rispondenti è contrario all'abbattimento dei Palazzoni; di questi, solo il 13% vive a Sant'Elia e il 6% nella zona dei Palazzoni. Tra i favorevoli all'abbattimento (21%), il 33% risiede a Sant'Elia e il 10% nella zona dei Palazzoni.

Dati abbastanza omogenei emergono dalle risposte al quesito 17: il 27% "non concorda in parte" sul fatto che le opere di *rinnovamento* prospettate per il quartiere possano far perdere un *collegamento* con il passato dello stesso, il 21% si trova "né in accordo, né in disaccordo", il 19% concorda pienamente, un altro 19% non concorda affatto e il 14% concorda abbastanza (Fig. 5, Tab. 17). Aggregando i dati, il 46% è in accordo e il 33% dissente: tra i concordanti, circa il 25% è residente a Sant'Elia. La stessa percentuale di residenti è presente nei contrari.

La domanda 18 prova a indagare in quale modo si potrebbe ridurre la marginalità del quartiere e migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti; per il 32% sarebbe necessario migliorare l'aspetto estetico del rione, per il 26% bisognerebbe valorizzare il patrimonio culturale e le tradizioni, secondo il 20% sarebbe opportuno migliorare i collegamenti con il resto della città (Fig. 5, Tab. 18).

Un aggregato dell'88% è concorde nell'affermare che gli abitanti di Sant'Elia potrebbero, in futuro, svolgere un ruolo attivo nelle partecchie di valorizzazione, anche turistica, del quartiere (Fig. 5, Tab. 19), e il 52% vorrebbe, tendenzialmente, essere coinvolto nelle decisioni riguardanti la cura e la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico del quartiere (Fig. 5, Tab. 20); tra questi, il 32% non è residente a Sant'Elia.

(F.M.)

5. Considerazioni finali

I dati riportati, seppur parziali, consentono di formulare alcune preventive osservazioni riguardo il contesto indagato.

Già da una prima lettura, in effetti, emerge come l'immagine stereotipata, sovente associata al quartiere, spesso ritenuto come uno spazio autoescluso, nel quale prolifera una non meglio specificata microcriminalità associata a un quadro degradato e fatiscente sia, nei fatti, priva di un effettivo riscontro.

Le informazioni raccolte, tramite interviste e questionari, infatti, dimostrano come esista in parte una percezione pubblica di incuria nel rione che, tuttavia, sostanzialmente eguaglia l'idea che questo stia

vivendo una fase di risveglio, sociale e culturale, strettamente connessa ad alcuni elementi del suo patrimonio culturale, materiale e immateriale.

I luoghi *identitari* del quartiere, così indicati – nel sondaggio – in modo da non alterare la comprensione del campione rispetto a cosa può essere, o meno, considerato patrimonio culturale o paesaggistico, sono – in particolare per i residenti – quelli che garantiscono una quotidianità sociale o che, in qualche modo, hanno rappresentato l'epoca che, secondo quanto emerso, è la più rappresentativa per la storia del quartiere, ovvero la seconda metà del XX secolo. L'eccezione, rappresentata dallo stadio Sant'Elia, incarna il potenziale identitario di un bene inagibile e pericolante, che attende da circa un decennio di essere mestamente demolito per offrire alla città un nuovo impianto più funzionale, forse a scapito della sua ragionevole rilevanza sociale e architettonica. In questo senso, le passeggiate sui percorsi della Sella del Diavolo e il refrigerio offerto dalle numerose spiagge del quartiere, le attività culturali del Lazzaretto e le caratteristiche vie del Vecchio Borgo, verosimilmente dimostrano la necessità del rione di vivere il proprio patrimonio, per sentirlo effettivamente tale. Ciò a dispetto di elementi storicamente e culturalmente rilevanti, quali il Forte Sant'Ignazio o lo scavo archeologico sul Capo Sant'Elia i quali, pur essendo visivamente e/o mediaticamente esposti e riconoscibili, non parrebbero essere riconosciuti come *frammenti* di identità rionale.

Il sondaggio ha permesso, inoltre, di evidenziare un modo di percepire il quartiere che spesso, nei dati, coincide tra residenti e frequentatori. L'esempio più lampante, rispetto ciò, riguarda i c.d. Palazzoni: le informazioni raccolte documentano la volontà, da parte di oltre metà del campione, di tutelare e curare il complesso residenziale. Questo, nei fatti, diventa *patrimonio del quartiere*, indubbiamente utile per garantire alloggi dignitosi alla comunità ma anche quale elemento rappresentante la storia sociale di Sant'Elia, che deve essere salvaguardata tanto per i suoi abitanti, quanto per i suoi fruitori. Anche in questo caso, quindi, la retorica del disagio, causato dalla presenza degli imponenti palazzi, che così fortemente connotano il territorio, contrasta con i dati ottenuti: solo il 21% del campione vorrebbe vederli abbattuti per risolvere le problematiche sociali.

L'indagine è stata fondamentale per la pianificazione delle azioni del *Trentapiedi dei Monumenti* 2024, il “convoglio a trazione umana” progettato da *Vestigia – laboratorio di didattica e comunicazione dei Beni Culturali dell'Università di Cagliari* che, nell'ottobre del 2024, durante la due giorni della manifestazione *Monumenti Aperti*, ha consentito a circa 300 persone di scoprire il quartiere di Sant'Elia attraverso l'itinerario proposto da docenti, ricercatori e studenti dell'Ateneo cagliaritano⁸.

Le stesse indagini sono state inoltre decisive per la pianificazione delle attività di comunicazione parallele alla ripresa degli scavi archeologici sul Capo Sant'Elia, diretti dalla dott.ssa Maria Adele Ibba: grazie ad alcuni dei dati raccolti, è stato possibile interpretare il desiderio, emerso dai questionari, di conoscere più da vicino le attività che l'Università di Cagliari porta avanti nel quartiere. In quest'ottica, oltre alla riattivazione della pagina Facebook *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia*⁹ – aggiornata sporadicamente dopo l'ultima campagna di scavo del 2017 e ora trasformata in un vero e proprio diario di scavo aperto e accessibile ai curiosi, dove si raccontano scoperte, manufatti, ipotesi e notizie in diretta dallo scavo – è stata creata anche una pagina Instagram, denominata *Archeosantelia*¹⁰, che a sua volta si propone di raccontare la *stratigrafia umana* del rione, attraverso analisi, interviste e contributi delle comunità e degli *stakeholder* locali, nella speranza di rendere accessibile, anche *online*, la ricerca condotta dal *team* di lavoro dell'Università di Cagliari.

La vera sfida, per ricercatori e studenti, è ora quella di integrare le esperienze maturate e i dati raccolti con analisi settoriali, su più livelli, da sviluppare nel contesto territoriale, nella prospettiva di contribuire in modo sempre più consapevole al futuro sostenibile e al benessere sociale del quartiere cagliaritano.

(F.M.)

⁸ Per saperne di più sulle attività di Vestigia e sul Trentapiedi dei Monumenti si veda Mameli 2022.

⁹ La pagina è disponibile al link <https://www.facebook.com/ScaviSulCapoSantElia> [consultato il 04/11/2025].

¹⁰ La pagina è disponibile al link <https://www.instagram.com/archeosantelia?igsh=MTlpNDgyMTZxM2Jscw==> [consultato il 04/11/2025].

Bibliografia

- Arba, M. T., Viola, S. (1985), *Frammenti di storia sui muri*, Cagliari.
- Aresu, A., Cadeddu, E. (2016), *Sant'Elia, isola nell'isola*, in *Limes - Indagine sulle periferie*, 4.
- Arru, M. G. (2017), *La chiesa di Sant'Elia al Monte: le fonti*, in Ibba, M. A., Stiglitz, A., Nieddu, F., Costa, F., Collu, F., Sanna, A. L., Arru, M. G. (a cura di), *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in *Quaderni – Rivista di Archeologia*, 28, Cagliari, pp. 368-372.
- Atzeni, C., Fiorino D. R. (2017), *Sistemi fortificati piemontesi nel paesaggio costiero urbano di Cagliari: approcci interdisciplinari al progetto di restauro del rudere di Sant'Ignazio*, in *RA 1*, pp. 74-99.
- Atzeni, E. (2002), *Sulle grotte preistoriche del Capo Sant'Elia di Cagliari*, in De Waele, J. (a cura di), *Il carsismo e la ricerca speleologica in Sardegna, Atti del Convegno di Studio, Gruppo Speleo-Archeologico G. Spano e Dipartimento Scienze della Terra, Cagliari 23-25 novembre 2001*, Cagliari, pp. 299-312.
- Atzeni, E. (2003), *Cagliari preistorica*, Cagliari.
- Brogiolo, G.P., Chavarria Arnau, A. (2020), *Archeologia e sostenibilità nell'era post (?) COVID-19*, in *PCA, European journal of postclassical archaeologies*, vol. 10/2020, Mantova, pp. 7-20.
- Caboni, G. (2017), *12 settembre 1970. Storie di uomini leggendari. L'ultimo saluto al Sant'Elia*, in *rivistacontrasti.it*, disponibile al Link <https://www.rivistacontrasti.it/12-settembre-1970/> [consultato il 24/05/2024].
- Coccoluto, M. (2015), *Tra archeologi e comunità, un rapporto complesso*, in Dal Maso, C., Ripanti, F. (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano, pp. 137-146.
- Collu, F. (2017), *Lo scavo 2017: le testimonianze di epoca romana*, in Ibba, M. A., Stiglitz, A., Nieddu, F., Costa, F., Collu, F., Sanna, A. L., Arru, M. G., *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in *Quaderni – Rivista di Archeologia*, 28, Cagliari, pp. 361-364.
- Dodero, G. (2001), *I lazzeretti. Epidemie e quarantene in Sardegna*, Cagliari.
- Fontana, G. (2019), *Si fa presto a dire Heritage!*, in *The Players*, 14 luglio 2019, disponibile al Link <https://theplayersmagazine.com/2019/07/14/si-fa-presto-a-direheritage/> [consultato il 15/09/2023].
- Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana (GURI) (1949), *Legge 28 febbraio 1949, n. 43, Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, GU Serie Generale n.54 del 07-03-1949.
- Giannatasio, C., Grillo, S. M., Murru, S. (2015), *Il sistema di torri costiere in Sardegna (XVI-XVII sec.). Forma, materia, tecniche murarie*, in «L'Erma» di Bretschneider, Roma.
- Holtorf, C., Högberg, A. (2021), *What lies ahead?: Nuclear waste as cultural heritage of the future*, in Holtorf, C., Högberg, A. (a cura di), *Cultural Heritage and the Future*, Londra, pp. 144-158.
- Ibba, M. A., Stiglitz, A., Nieddu, F., Costa, F., Collu, F., Sanna, A. L., Arru, M. G. (2017), *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in *Quaderni – Rivista di Archeologia*, 28, Cagliari, pp. 363-386.
- Mameli, F. (2022), *Le attività di Vestigia (Il Laboratorio di Didattica e Comunicazione dei Beni Culturali dell'Università di Cagliari) nel 2017: Il Trentapiedi dei Monumenti a Sant'Avendrace*, in *ArcheoArte*, 4, pp. 247-252.
- Memoli, M. (2017), *Borgo, quartiere, città*, in *webdoc.unica.it*, disponibile al Link <https://webdoc.unica.it/santelia/quartiere.php> [consultato il 25/05/2024].

- Memoli, M., Cattedra, R. (2014), *Un contre-lieu d'urbanité marginale. L'exemple du quartier de Sant'Elia (Cagliari)*, in Semmoud, N., Florin, B., Legros, O., Troin, F. (a cura di), *Marges urbaines et néolibéralisme en Méditerranée*, Tours, pp. 125-144.
- Nieddu, F. (2017), *L'occupazione preistorica del colle di Sant'Elia*, in Ibba, M. A., Stiglitz, A., Nieddu, F., Costa, F., Collu, F., Sanna, A. L., Arru, M. G. (a cura di), *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in *Quaderni – Rivista di Archeologia*, 28, Cagliari, pp. 363-386.
- Pinna, F., Sanna Montanelli, M. (2024), *Citizen Archaeology. Un contributo alla costruzione di una archeologia pubblica come "scienza normale"*, in *European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 14, pp. 237-256.
- Sabatini, M. (2022), *L'Università per l'educazione al patrimonio culturale tra storia, possibilità e prospettive*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 25, pp. 585-602.
- Sanna, A. L. (2017), *La chiesa di Sant'Elia al Monte: lo scavo*, in Ibba, M. A., Stiglitz, A., Nieddu, F., Costa, F., Collu, F., Sanna, A. L., Arru, M. G. (a cura di), *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in *Quaderni – Rivista di Archeologia*, 28, Cagliari, pp. 364-367.
- Sanna Montanelli, M. (2024), *Heritage Crowdsourcing. Processi di qualità nella ricerca partecipata per il patrimonio archeologico italiano*, Quingentole (Mantova).
- Santucciu, G. (2019), *La storia di Cagliari nel dopoguerra tra processi urbanistici e conflitti sociali*, Cagliari.
- Stiglitz, A. (2017), *Nascita di un paesaggio sacro*, in Ibba, M. A., Stiglitz, A., Nieddu, F., Costa, F., Collu, F., Sanna, A. L., Arru, M. G. (a cura di), *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in *Quaderni – Rivista di Archeologia*, 28, Cagliari, pp. 356-357.
- Taramelli, A. (1904), *Cagliari. Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, in *NSA*, 1, pp. 19-37.
- Timothy, D. J., Boyd S. W. (2007), *Heritage e turismo*, Edizione italiana a cura di Bonadei R., Hoepli, Milano
- Tola, P. (1861), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino.



Fig. 1. Sant'Elia (Cagliari). Sul lato destro dell'immagine è possibile distinguere il quartiere Sant'Elia. Come evidente, il rione, circondato da edifici e infrastrutture imponenti quali lo stadio cittadino, l'Asse mediano di scorrimento e la Fiera campionaria di Cagliari, risulta isolato dal resto della città [foto da flickr.com/Cristiano Cani].

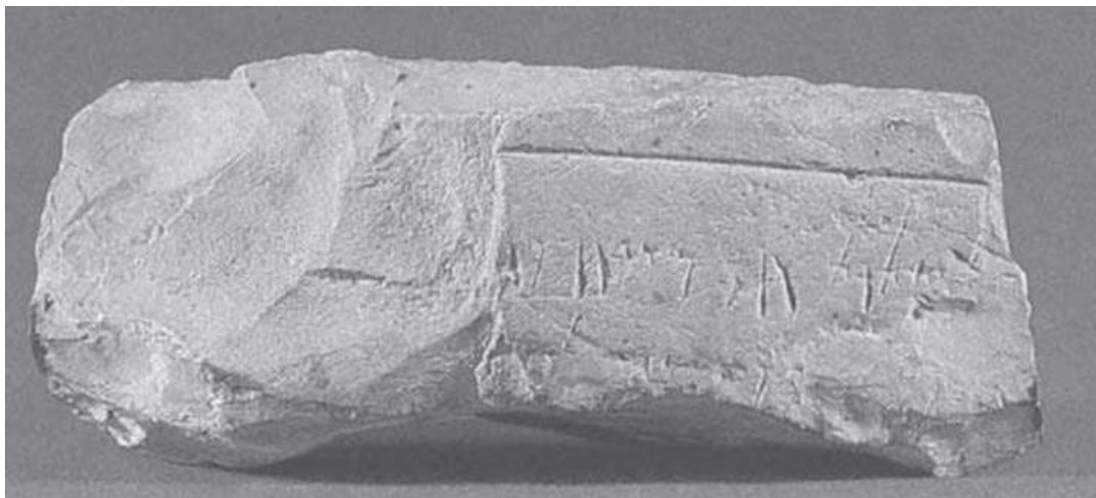


Fig. 2. L'iscrizione punica con dedica ad Astarte rinvenuta da F. Nissardi nel 1870 sul colle di Sant'Elia [foto da Sanna & Sirigu 2012, p. 2939].



Fig. 3. Il Forte di Sant'Ignazio (in alto). In primo piano la chiesa di Sant'Elia nel Borgo Vecchio [foto da *Wikimedia Commons*]



Fig. 4. I grafici rappresentano la percentuale di risposte alle prime dieci domande del questionario, sviluppato durante il *laboratorio di Etica e Deontologia professionale dei Beni Culturali* (UniCa), somministrato nel quartiere cagliaritano di Sant'Elia tra gennaio e febbraio 2024.



Fig. 5. I grafici rappresentano la percentuale di risposte alle domande 11-20 del questionario, sviluppato durante il *laboratorio di Etica e Deontologia professionale dei Beni Culturali (UniCa)*, somministrato nel quartiere cagliaritano di Sant'Elia tra gennaio e febbraio 2024.



Fig. 6. Se risiedi a Sant’Elia, vi hai vissuto in passato o ne hai conoscenza diretta, oppure conosci persone che vi abbiano vissuto, lavorato o frequentato, scansiona questo *QR code* per partecipare all’indagine e compilare il questionario.